

sione non accidentale ma sostanziale del rapporto etico. Secondo l'A., resta irrisolta l'aporia del recupero di un «autentico nesso dialettico fra normatività e storicità» (p. 41). Qui si inserisce il discorso su Vico, perché Vico lancia contro le provocazioni del mondo contemporaneo la prospettiva del mito, che è sì all'origine, «ma solo in quanto ... è esso stesso storia». (p. 42). Infatti, per l'A., la possibilità di recuperare la dimensione autenticamente dialettica del rapporto tra normatività e storicità implica che la filosofia, in qualche modo, valichi la dimensione fattuale per spingersi a tentare quelle dimensioni dell'originario «dove soltanto può verificarsi o i due poli vengono assunti nella loro identità primigenia e, dunque, nella scaturigine stessa della loro relazione» (p. 41). L'etica vichiana è un'etica sociale, la quale, a sua volta, è un'etica della comunicazione metafisicamente fondata. Quel che Vico tenta, secondo l'A., è l'identità di etica e comunicazione, nella quale «la normatività del mito esige una presa di posizione al cospetto di un'alternativa da cui dipenderà l'intera storia dell'umanità» (p. 46).

Il resto del libro è un'analisi del pensiero vichiano, che pone l'accento sulla metafora della corporeità come «nucleo originario dell'umanesimo vichiano», sul rapporto fra eros e cultura, tecnica e mito, nonché sulla fondazione del linguaggio. Su questo ultimo punto, l'A. perviene, ancora con riferimento all'attualità filosofica, a un confronto tra Vico e Gadamer, che si risolve a tutto vantaggio del primo. «In Vico, — infatti, sostiene l'A., — la linguisticità può e deve essere fondata, pena la perdita non solo del senso umano e storico della verità, ma sempre anche dello spessore irrinunciabilmente etico-sociale d'ogni comunicazione fra gli uomini. Ed è anzi soltanto il ricupero e l'acquisto di tale fondazione che consente alla storicità di costituire, a sua volta, una circolarità ermeneutica radicale» (p. 168).

(A. Babolin)

F. SCHLEGEL, *Sullo studio della poesia greca*, Giuda, Napoli 1988. Un vol. di pp. 171.

Il volume comprende la traduzione italiana del testo di F. Schlegel *Ueber das Stu-*

*dium des Griechischen Poesie* (1797), un saggio di Giuliano Baioni su *Teoria della società e teoria della letteratura nell'età goethiana* e una Nota introduttiva al testo scritta dalla traduttrice, Andreina Lavagetto.

La Lavagetto ricostruisce con cura la storia del testo di Schlegel. «Se è vero che lo *Studium-Aufsatz* — osserva la traduttrice — non rappresenta nulla di inedito dal punto di vista della teoria del bello, è vero invece che esso pone un accento nuovo e assai forte sulla teoria dell'arte nel suo aspetto operativo di creazione di una realtà artificiale e tecnica» (p. 45). Secondo la Lavagetto, lo *Studium-Aufsatz* (cioè il saggio *Ueber das Studium des Griechischen Poesie*) tocca tre nodi tematici chiaramente delimitabili: l'ontologia dell'atto creativo, la teoria delle componenti della bellezza, la teoria del brutto. Inoltre, «lo *Studium-Aufsatz* è anche — ed è, questo, uno dei suoi caratteri meno espliciti e riconosciuti, ma fra i più eloquenti circa la sua reale importanza — uno scritto di critica della letteratura» (p. 47).

Il saggio del Baioni colloca l'opera di Schlegel in un contesto più vasto, nel quale rientrano considerazioni di tipo storico-sociale. Secondo il Baioni, Schlegel si propone di fondare un nuovo statuto della poesia e della letteratura in vista di quelle inquiete realtà che sono la letteratura di consumo e il mercato letterario; si preoccupa dell'anarchia delle forme prodotte dalla moda culturale; «è consapevole del processo di usura cui sono sottoposte le forme ad opera di un pubblico sempre più vasto e più composito e distingue infine un'arte degenerata di una massa alla ricerca dell'interessante, del nuovo, del piccante, dello strano e del sensazionale e un'arte dei pochi che si ispirano ai valori eterni della poesia» (p. 28). Il punto di partenza del saggio *Ueber das Studium der Griechischen Poesie* è la diagnosi della letteratura moderna come «letteratura del mercato che trasformava ogni novità originale in uno schema della moda» (p. 36).

Il concetto di arte raggiunge in questo testo di Schlegel formulazioni estremamente significative, come quando sono introdotte nozioni come «bellezza del gioco» e «assoluta finalità del gioco privo di fine»:

«La sacralità dei bei giochi e la libertà dell'arte rappresentativa sono i segni distruttivi della grecità autentica. Per tutte le civiltà non greche, invece, la bellezza in se stessa non è mai stata cosa sufficiente. Non comprende la assoluta finalit  del suo gioco privo di fine, quelle culture danno alla bellezza sostegni a lei estranei e motivazioni esterne» (p. 107).

Completa il volume un'utile nota bibliografica (pp. 169-170).

(A. Babolin)

J.W. RITTER, *Frammenti dall'opera postuma di un giovane fisico*, a cura di G. BAFFO e Introd. di F. Desideri, Ed. Theoria, Roma-Napoli 1988. Un vol. di pp. 277.

Nell'introduzione il Desideri cerca di collocare Ritter nell'ambito della «filosofia della natura» romantica. Il Desideri illustra il contesto nel quale va interpretato il rapporto fra fisica e filosofia secondo Ritter, il problema di quel processo di riduzione, che, come vide Novalis, «fa da tramite tra i due orizzonti teorico-discorsivi producendone la paradossale e organica identit  o almeno la reciproca metamorfosi» (pp. 16-17). In riferimento a questo problema si chiarisce il senso filosofico delle ricerche ritteriane sul fenomeno del galvanismo e pi  in generale sull'elettricit , «quelle ricerche che hanno fatto di lui almeno il fondatore dell'elettrochimica» (p. 17). Per il Desideri, se in diversi filosofi romantici della natura si pu  lamentare (come nel caso di Schelling) l'assenza di un effettivo impegno nel campo della ricerca sperimentale (o almeno di un'adeguata cognizione dei suoi sviluppi), «il caso di Johann Wilhelm Ritter   uno dei pochi in cui siamo di fronte alla forte compresenza e all'intreccio tra attivit  scientifico-sperimentale e riflessione filosofica» (pp. 10-11).

In uno dei frammenti, Ritter arriva a dire che «la filosofia non   assolutamente altro che fisica», ma prosegue: «Se ha compiuto la sua deduzione, come all'incirca il fisico pu  compiere una deduzione della pila voltaica del suo principio, non le rimane altro, come al fisico, che sperimentare

— nella fede. La religione   un esperimento di questo tipo e ci  sollever  allo stesso modo lo spirito ma un gradino o una potenza pi  in alto di quanto non faccia attualmente la scoperta dell'Io. La filosofia di Sch-g [Schelling] non va oltre il sistema solare, e tuttavia fa il possibile» (pp. 236-237).

Il volume, ben curato da G. Baffo, comprende anche una nota biografica (pp. 27-31) e una ricca nota bibliografica (pp. 33-36).

(A. Babolin)

G.A. GABLER, *Critica della coscienza. Introduzione alla fenomenologia di Hegel*, a cura di G. CANTILLO, Prismi, Napoli 1986. Un vol. di pp. 332.

Questo volume mette a disposizione del lettore italiano un'opera assai significativa, dal punto di vista storico, della scuola hegeliana. Gabler, discepolo di Hegel, e suo successore all'Universit  di Berlino, pubblic  la *Critica della coscienza* nel 1827 come primo volume di un progetto *Sistema della filosofia teoretica*.

Nell'Introduzione, il Cantillo osserva che, rispetto alla complessa vicenda della filosofia hegeliana e della «scuola» hegeliana, Gabler, pur intervenendo pi  volte e con precise prese di posizione nelle polemiche filosofiche e teologiche esterne e interne «alla scuola», non ne fu profondamente investito. «Egli, infatti, ha ritenuto di poter restar fermo alla 'coscienza di essere epigone', attenendosi rigidamente sia all'idea che la filosofia, in quanto conoscenza della verit  eterna e sostanziale, non possa lasciarsi invischiare nei problemi del tempo, sia alle convinzioni che nella filosofia hegeliana, in quanto scienza dell'Assoluto come spirito, sia realizzato il *telos* della filosofia moderna e pi  in generale della metafisica occidentale, e si sia realizzato in modo da conciliarsi con il contenuto di verit  delle immagini di Dio, dell'uomo, del mondo, e dei loro rapporti, che si danno nella religione cristiana» (p. 17). Lo scopo di Gabler   allora quello di difendere il punto di vista speculativo, raggiunto dal pensiero hegeliano, sia dai frainten-